

**IL CUORE
AL FREDDO**

**Nella metropoli saranno
200, perlopiù italiani, oltre
a un numero imprecisato
di irregolari che abita**

**in baracche di fortuna
e non va nei ricoveri per
paura dei controlli
Ma tutti li unisce la fame**

Nella dura notte di Milano con gli angeli dei clochard

Volontari in azione. Mappa degli aiuti nelle città

In Italia si moltiplicano gli sforzi delle amministrazioni comunali e del volontariato per aiutare in queste ore i senza dimora. Dormitori al completo e, dove possibile, equipaggi rafforzati per portare cibo e generi di conforto agli irriducibili. La Fiopds, federazione degli organismi che aiutano i clochard, chiede che i Comuni riservino loro comunque alcuni posti letto. «Non commettiamo l'errore - spiega il presidente Paolo Pezzana - di pensare che restino all'aperto per scelta. Gli italiani sulla strada sono persone con molte difficoltà psichiche e abbandonate dai servizi sociali. Dubito si possa parlare di scelte. Vanno accompagnati e in ogni caso non bisogna smettere di proporgli un ricovero». Per i senza dimora si profila una novità positiva. Esclusi paradossalmente finora dalla social card perché non possono presentare dichiarazioni di reddito, grazie a un decreto allo studio dell'Agenzia delle entrate potrebbero ricevere a breve la carta bancomat caricata con 40 euro al mese per fare la spesa. La neve intanto non dà tregua e per questo la presidenza del Comitato provinciale della Croce Rossa, in occasione del progetto «La Cri per i clochard» ha disposto il rafforzamen-

to delle Unità di strada (furgoni attrezzati per la distribuzione di generi di prima necessità e vestiario), che tutte le notti dell'anno pattugliano le vie delle metropoli, per dare assistenza e conforto ai senza fissa dimora. Le cinque Unità di strada della Croce Rossa della Provincia di Milano in particolare sono state raddoppiate con uomini e mezzi poter meglio svolgere il servizio in queste «notti bianche della sofferenza» e assistere le centinaia di clochard che vivono in strada. Infatti la nevicata in corso raddoppia i tempi di percorrenza dei volontari alla ricerca di quelle persone che rifiutano il ricovero nelle strutture di accoglienza ordinarie e d'emergenza attivate in questi giorni. Qualora le condizioni del tempo non migliorassero, nei prossimi giorni il Comitato provinciale della Croce Rossa è pronto a mobilitare la propria Divisione «Emergenza e Protezione Civile», per supportare ulteriormente il servizio. «Siamo sulle strade - dichiara Alberto Bruno, Presidente del Comitato di Milano della Croce Rossa Italiana - in queste notti, come lo siamo tutte le notti dell'anno, perché chi ha bisogno non esiste solo a Natale».

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Notte artica, un manto di neve avvolge la metropoli lombarda in un'atmosfera d'altri tempi. Strade deserte, tutti a casa a inseguire i sogni della lotteria di Capodanno. Alla stazione di Porta Garibaldi arriva alle 21 il camper dell'unità mobile della Ronda della Carità, 5 volontari con pettorina. Sono 50, divisi in squadre coprono la città dal lunedì al venerdì. Le unità mobili milanesi sono quattro e sono coordinate dal Comune. Stanotte la Ronda aiuta chi deve vincere la lotteria della vita, resistendo alla fame e ai rigori di un inverno passato in solitudine sulla strada o nelle aree dismesse.

Il tam tam della strada segnala Porta Garibaldi come ritrovo per mangiare e scambiare qualche parola. Alla spicciolata escono dalla stazione 40 persone per ricevere latte, panini, pizzette e tè caldo e in questi giorni anche il panettone, doni di un panificio di Cesano Boscone e del Banco alimentare. Sono gli "irriducibili". A Milano saranno 200, perlopiù italiani, più un numero imprecisato di immigrati irregolari che abita in alloggi di fortuna e baracche. Non vanno nei ricoveri d'emergenza perché non hanno i documenti (anche se in questi giorni i controlli non ci sono) o perché rifiutano la comunità e le istituzioni, magari per problemi psichici. Li unisce la fame.

«In genere abbiamo una settantina di persone in coda, stasera la nevicata ne ha bloccati parecchi», commenta Maurizio, volontario che coordina il gruppo in contatto con la responsabile dell'associazione, Magda Baietta, la quale segnala al camper le emergenze in tempo reale tramite l'help center comunale.

In fila ci sono rumeni e bulgari, tutti giovani. Due ragazze non hanno più di 18 anni, c'è anche una badante di mezza età. È un misterioso gruppo di quattro cinesi sui 40 che non spiccica una parola di italiano. Mangiano come chi da tempo non vede cibo, a gesti fanno capire che gli servono coperte e sacchi a pelo. Sono "irriducibili" da poco, forse emarginati dalla loro comunità per qualche colpa o sgarbo.

Sacchi a pelo e coperte pesanti sono la richiesta pressante di queste ore.

«Tutti li perdono, li sporcano - spiega Maurizio -, ma spesso raccontano che glieli buttano via i netturbini dell'Amsa». Forse col gelo l'azienda municipalizzata che pulisce le strade milanesi potrebbe chiudere un occhio, se le condizioni igieniche lo permettono. Prima di Natale, nei carruggi della città vecchia di Genova un clochard cingalese è morto di freddo per questa caccia al sacco a pelo.

Tra gli italiani c'è Franco, 50 anni, accento milanese, robusto e con chioma argentea, vestito solo con due maglioni. Scherza sempre, non si riesce a sapere nulla di lui. Ma se gli chiedi dove dorme diventa serio. «Non mi piacciono i dormitori - puntualizza - di notte giro a piedi il centro. Parto da Corso Como, qua dietro e mi sposto in corso Garibaldi, Brera e poi Corso Vittorio Emanuele. Quando non ce la faccio più mi fermo, trovo uno dei miei posti e dormo».

Quali siano, i posti, se lo tiene per sé.

Maurizio prima di ripartire si dirige verso l'entrata della metro. Appena sulla destra, prima delle scale che portano ai treni, "abita" Mohamed, tunisino di mezza età, sguardo perso, circondato da sacchetti colmi di giornali e avvolto in due coperte. I lavoratori della metro e i commercianti lo hanno adottato. Non ama parlare, risponde a monosillabi. Quando Maurizio gli chiede se ha freddo, risponde no con un sospiro. Si riparte, la sosta successiva è via Arnaldo da Brescia, dove sotto i portici del palazzo della Telecom troviamo una piccola comunità multietnica, tre cingalesi e due marocchini. Chiedono coperte e sacchi a pelo perché i netturbini ne hanno fatti sparire alcuni e gli inquilini hanno con cattiveria gettato gli altri oltre la cancellata del palazzo.

Arriva la segnalazione di spostarsi in corso Garibaldi, dove un anziano e una donna hanno bisogno di un letto al caldo. Sotto i portici, davanti ai palazzi

che ispiravano Buzzati, dormono il Ciclista e un e-cuadoregno. Entrambi sulla cinquantina, dividono il porticato da buoni vicini. Fino a qualche sera fa c'erano due indiani, ma la Ronda li ha convinti ad andare a Seveso da Suor Teresa, che ha ereditato i ricoveri di Fratel Ettore. Il Ciclista, italiano, baffi e barba incolti, è a Milano da un mesetto. Accanto a sé, l'inseparabile bici. Racconta di essere un infiltrato dei carabinieri e indica con precisione dove stanno le persone che la Ronda sta cercando: davanti all'Incoronata. Ma lì troviamo solo il Poeta di corso Garibaldi, accucciato nel sacco a pelo. Salvatore ha 70 anni, in un altro tempo e in un'altra vita aveva moglie e famiglia. «Oggi - dice - campo della mia arte, poesie su pergamena che vendo ai signori del corso». Accanto a lui, in piedi, Gianni, posteggiatore abusivo. Ha chiamato aiuto perché Salvatore ha la febbre da una settimana. Ma stanotte non vuole più spostarsi, è tardi. La Ronda gli lascia

una coperta, domani passeranno a prenderlo. La notte della Milano degli invisibili continua in viale Monterosa, dalla *sciura* che dorme sotto i cartoni davanti a una banca. E poi al Vigorelli, dai marocchini. Si chiude con le buone notizie: ieri, dopo una riunione con l'assessore Moioli, sono stati reperiti altri 90 posti letto tra il dormitorio pubblico e quello dei Fratelli di San Francesco. E l'amministrazione ha trovato un centinaio di sacchi a pelo.

Quando fa buio le unità mobili partono a caccia degli «irriducibili», i senza tetto che abitano i porticati dividendosi gli spazi da buoni vicini. Così incontrano Franco, 50 anni, che scherza sempre ma di sé non dice nulla. O il Poeta, che campa vendendo i suoi versi. O il Ciclista...

E a Torino gli irriducibili preferiscono la strada

DA TORINO ALEX VITTONÈ

Coricati davanti alle vetrine dei negozi, sotto i portici, con qualche cartone umido sopra le gambe per ripararsi dal freddo delle ultime ore. È dura in questi giorni a Torino la vita per i senzatetto. Prima le temperature polari, che hanno spinto la colonnina di mercurio parecchio sotto lo zero, poi l'abbondante nevicata che oggi ha fatto chiudere le scuole. Una festa per gli studenti sparsi nei parchi della città, a darsi battaglia con le palle di neve, ma non per chi trascorre l'esistenza intera all'aria aperta, con il solo cielo come riparo. E che ogni notte, di questi tempi, rischia di morire assiderato. L'altra notte da piazza Castello a piazza Carlo Felice, il salotto buono di Torino dove di giorno si va a fare shopping e a bere la cioccolata calda, ce n'erano una dozzina. Giovani e meno giovani, la barba lunga e i segni di una vita difficile stampati negli occhi che si perdono oltre le luci colorate delle vetrine. Alle loro spalle pubblicità accattivanti promettono grandi affari: ci sono i saldi, "tutto dal 30% al 50%", scritte invisibili per loro che non hanno neppure i soldi per un tozzo di pane. «Io quella roba lì non la guardo neppure, se no mi viene male allo stomaco», bisbiglia Fedele. «Saranno pure scontate - aggiunge - ma io quei soldi lì non li ho mai visti tutti insieme. I miei vestiti me li hanno dati le suore». La sua storia e i



suoi problemi sono anche quelli di Giovanni, che di anni ne ha 70. Quando i ragazzi alla moda e le signore impellicciate svuotano il centro, spunta da sotto un plaid a scacchi rosso e nero: «Cosa volete che faccia - dice sconsolato - ormai aspetto solo di andarmene, magari già questa notte». Dei dormitori comunali non ne vuole neppure sentire parlare. «Ogni tanto vado alla mensa di qualche parrocchia - aggiunge senza togliere lo sguardo da terra - perché costretto dai miei amici barboni. Sapete com'è, loro sono più giovani...». Eppure il Comune sta facendo tutto il possibile per le persone come lui: insieme alle tante associazioni che danno aiuto ai senzatetto, in prima fila la Caritas diocesana, distribuisce ogni giorno

«Una volta mi hanno picchiato, un'altra hanno cercato di darmi fuoco... Qui non resisto a lungo, succede di tutto», racconta Paolo. Ha l'obbligo di dimora sotto i portici e ancora un mese di pena da scontare «La mia paura è il freddo, dal resto mi difendo io», dice Dino, 44 anni, e ripiega la lama a serramanico

1.400 pasti caldi. E la sera, a partire dalle 19 in poi, entra in funzione il servizio Boa, con auto e volontari che battono le vie del centro, e non solo, per dare un aiuto ai *clochard*: un posto letto, per quelli che lo accettano, una coperta o una bevanda calda per chi invece ha fatto della strada la propria casa e non vuole lasciarla. «Cerchiamo di non perdere di vista neanche loro - è l'impegno dell'assessore comunale all'Assistenza, Marco Borgione - anche se non è sempre facile». Ecco perché la notte scorsa, nella speciale tensostruttura che ha aperto i battenti lo scorso 4 dicembre nel parco della Pellerina, c'erano soltanto 65 uomini e una donna. Pochi in confronto ai 96 posti totali e ai diversi senzatetto che abitano i portici del centro. Tra loro c'è

anche Paolo Manara, 48 anni, di giorno parcheggiatore abusivo e di notte costretto dalla legge a dormire al gelo. Dalle 21 della sera alle 7 del mattino ha l'obbligo di dimora in via Nizza, sotto i portici della stazione di Porta Nuova. Fino al prossimo 26 gennaio, quando avrà finito di scontare la sua pena. Gelo permettendo, ovviamente: «Rischio di morire ogni notte, non ce la faccio più», è lo sfogo dell'uomo - quattordici anni di carcere alle spalle per vari reati - che ora, grazie alla buona volontà di un avvocato, spera di spostare il suo domicilio in un dormitorio. «Qui non resisto a lungo - si sfoga - perché succede di tutto. Una notte mi hanno picchiato, un'altra volevano darmi fuoco. E mi hanno persino rubato le coperte». Disgrazie normali per chi vive in strada, fantasmi invisibili di giorno e bersagli di ogni genere di disgrazia la notte. «L'importante è che non si rimette a nevicare», dice Dino, 44 anni, e tre giacconi - uno sull'altro - per ripararsi dal freddo. «Dal resto mi difendo io», aggiunge ripiegando un coltello a serramanico e infilandolo in tasca. «Non si sa mai chi si può incontrare - cerca di giustificarsi - sono costretto a tenerlo sempre con me. Ma non l'ho mai usato e spero di non doverlo fare mai. Sì, in passato ho avuto qualche problema con la droga, ma non sono un delinquente. Io volevo solo fare il meccanico, avere una moglie, dei figli e una vita normale».